

verificarono menomamente e il cittadino Laréveillère Lepeaux ne dava anzi chiari segni di scontentamento, e le gazzette pubblicavano apertamente non potersi con Venezia venire a determinazione di pace, fintantochè Verona continuasse ad essere la residenza del pretendente, fintanto che la Repubblica non prendesse l'attitudine imponente che le conveniva in faccia ai nemici della Francia, ed a' suoi, dipendendo onninamente la sua esistenza dai successi della francese, alla quale uopo era che i suoi porti ed il suo commercio fossero intimamente collegati.

Ebbe il Querini il 4 febbraio 1796 una conferenza col ministro de la Croix (1). « Il ministro, egli scrive, conservò per un poco il silenzio, e senza guardarmi in faccia, mi disse con un tuono di molto disgusto, che sopra questo affare era già stato detto abbastanza, che chiaramente vedeva che la Repubblica di Venezia niente calcolava le insinuazioni amichevoli da lui fattele pervenire; che tutto era detto, ch' egli avea ben compreso, e che sopra questo argomento non avea altro da dire; che forse un giorno avrebbe la Repubblica a pentirsene, nè esser forse questo giorno lontano; che i suoi veri nemici le dovevano essere conosciuti, e invano invocherebbe allora l'amicizia della Repubblica francese. Queste ultime parole furono espresse, osserva il Querini, con molta energia e precisione, ond' egli prendendo allora un contegno che manifestava qualche amarezza, ma tranquillo, gli rispose ch' era pesante e dispiacevole al suo animo il vedere che fosse presa in sinistra parte la condotta che la Repubblica di Venezia avea tenuta finora verso il conte di Lilla, suggerita dai principii della più perfetta imparzialità; che questi medesimi principii la costringevano a non alterarla neppure in seguito, mentre ogni alterazione la-

(1) *Parti segrete Consiglio X.*